IL MONDO DEI GIUSLAVORISTI CERCA DI DECIFRARE QUELLE NORME «POTENZIALMENTE» DIROMPENTI. PROFESSIONISTI D'ACCORDO NEL DIRE CHE LE IMPRESE HANNO SUBITO BISOGNO DI CERTEZZE E CHE SEMPLIFICARE I CONTRATTI AIUTERÀ GLI INVESTIMENTI

"Articolo 18, Tfr, flessibilità e fisco il Jobs act deve prendere forma"

Christian Benna

Milano

«Riforme potenzialmente importanti». Così il vicedirettore di Bankitalia Luigi Signorini ha definito, nel corso dell'audizione alle commissioni di Camera e Senato, i provvedimenti relativi a istruzione scolastica e mercato del lavoro. Anche il mondo dei giuslavoristi cerca di decifrare quelle norme «potenzialmente» dirompenti contenute nel Jobs Act. Perché allo stato dell'arte, al di là della bufera politica che scuote Pd e sindacati, e della raffica di emendamenti pronti a essere presentati, l'assetto normativo sul futuro delle regole del lavoro è ancora lontano dall'essere definito.

Tutti i professionisti del lavoro sono però d'accordo nel dire che le imprese hanno bisogno di certezze. E che la promessa di semplificazione della "giungla" dei contratti agevolerà gli investimenti. Ma il superamento dell'articolo 18, e anche qui la visione è pressoché unanime, non sarà sufficiente a riportare gli investimenti nel nostro paese, condizione indispensabile per far ripartire l'occupazione. Ad ogni modo il cantiere lavoro non restituisce ancora l'immagine dell'edificio che si sta costruendo.

«C'è ancora una forte differenza tra gli annunci mediatici e il testo della delega, che peraltro, è molto sintetico — dice Fabrizio Daverio, dello studio legale Daverio&Florio — Prendiamo il caso del diritto al reintegro nei licenziamenti disciplinari: la questione è ancora aperta, così per il contratto unico e l'abolizione di quelli precari». Insomma, molto rumore per nulla? Per Daverio la strada intrapresa dal governo è comunque positiva, perché «la fine dell'obbligo di reintegro in caso di licenziamenti per motivi economici, pur rimanendo quello per motivi discriminatori, agevolerà il cammino di chi fa piani di sviluppo nel nostro paese». Il mondo produttivo chiede regole certe e possibilmente di facile interpretazione. «Il nostro ordinamento presenta molte criticità e va riformato. Questo non è un problema solo italiano ma di tanti paesi europei». Sul fronte del Tfr in busta paga, se la misura potrà avere un qualche effetto immediato sui consumi, rischia tuttavia di «indebolire le aziende più piccole che usano quella liquidità per finanziarsi» e di mettere a rischio la previdenza complementare.

Sergio Barozzi, managing partner dello studio Lexellent, invita a distinguere il piano politico da quello tecnico, relativo alla riforma del lavoro. «Mi pare che la questione del superamento dell'articolo 18 non interessi davvero alle aziende. Temo sia un terreno di scontro tutto politico che non c'entri poco con investimenti e occupazione. Resta invece un fatto che l'intenzione dell'esecutivo sia rivolta alla semplificazione delle forme contrattuali, sfrondando tutti quei contenziosi legati al reintegro in caso di licenziamento». In sostanza, se da un lato si vuol chiudere con i contratti precari, dall'altro si «precarizzano tutte le forme contrattuali», inserendo come formula di garanzia solo l'indennizzo. «Si tratta di una scelta che sembra ispirarsi al modello americano, senza però mutuare da quel sistema tutte quelle forme di risarcimento che servono a tutelare i lavoratori. E intendiamoci: il nostro sistema giuridico tutela moltissimo i dipendenti, che però hanno le armi spuntate in caso di contenziosi, quando in paesi come gli Usa, le cause contro le aziende arrivano a risarcimenti milionari».

Rimettere mano al codice del lavoro non è più rinviabile. E il Jobs Act potrebbe essere l'occasione buona per farlo. Anche se oggi «è davvero difficile immaginare l'esito della legge delega —

Convinzione diffusa tra i giuslavoristi che il superamento dell'articolo 18 non sarà sufficiente a riportare gli investimenti nel nostro paese, condizione indispensabile per far ripartire l'occupazione

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

"Articolo 18, Tfr, flessibilità e fisco il Jobs act deve prendere forma"
GIÙ LE MANI DALL'ARTICOLO 18!
"Export, alto rischio se si improvvisa senza pianificare"
Energia, il faro è l'efficienza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

spiega Luca Failla, socio e fondatore di Lablaw Studio Legale — Potenzialmente al suo interno c'è di tutto. Tanto che qualcuno ha sollevato il dubbio sulla legittimità costituzionale». Secondo l'avvocato Failla il nostro diritto del lavoro è superato. E quindi va cambiato. «Le aziende chiedono certezza del diritto e flessibilità sui diritti. Per promuovere il lavoro a tempo determinato, soprattutto per quelle piccole imprese, che hanno paura di assumere perché non vogliono superare la soglia, e quindi gli oneri dei 15 dipendenti, servono agevolazioni, magari di tipo fiscale. Quindi serve una sorta di moratoria dell'articolo 18 per alcuni anni». Per incidere davvero sull'occupazione, serve un taglio del costo del lavoro. «Soprattutto oggi, quando molte aziende incominciano a rilocalizzare dall'Oriente all'Europa. Però lo fanno in Serbia, Romania, Ucraina».

Il meccanismo di tutele crescenti secondo Mario Fusani, socio dello studio GF Legal, darà sicuramente un impulso all'economia. «Perché consentirà alle imprese di impiegare giovani e di testarli sul campo per un paio d'anni, senza l'obbligo di un legame a vita». Un norma che avrà ricadute positive sul tessuto produttivo, ma che forse avrebbe potuto essere più incisiva se accompagnata dall'utilizzo dei contratti detti minijobs. Si tratta di forme contrattuali molto usate — nonché molto criticate — in Germania, introdotte nel 2003 dal governo Schroeder, per regolare anche i "lavoretti", quelli da 10 ore settimanali. «In un primo momento la riforma del lavoro faceva riferimento a queste forme contrattuali che nel nostro paese potrebbero far emergere buona parte dell'economia sommersa del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

2

3

4

Nelle foto **Luca Failla** (1) socio e fondatore di Lablaw; **Fabrizio Daverio** (2), studio Daverio & Florio; **Sergio Barozzi** (3) managing partner studio Lexellent; **Mario Fusani** (4), socio studio GF Legal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato